

COMMEMORAZIONE DEL PROF. ROBERTO LUCIFREDI
Prof. Lorenzo Acquarone, ordinario di Diritto Amministrativo

Signor Presidente della Repubblica, Magnifico Rettore, Onorevoli Autorità, Chiarissimi Colleghi, Signore e Signori.
Sono trascorsi quasi quindici anni dalla prematura scomparsa del Prof. Roberto Lucifredi.

Confesso di avere qualche titubanza nel pronunciare il pur giustificato aggettivo “premature” ché – sovente –, pensando a che era Roberto Lucifredi, mi sovveno le ultime amare considerazioni di Arturo Carlo Jemolo che riteneva particolarmente cari al Signore coloro ai quali era stato di non vedere il crollo di un mondo fatto di onestà, di giustizia, di senso del dovere nel quale avevamo profondamente creduto e per il quale avevamo tenacemente lavorato.

Non so quale sarebbe stata la reazione del Prof. Lucifredi agli avvenimenti di quest'ultimo periodo, la reazione di un uomo cui troppo spesso – specie negli ultimi anni della sua attività pubblica- veniva rimproverato, anche in via amichevole, di essere uomo di altri tempi. So per certo che per chi ha fiducia e speranza nel futuro del nostro Paese è indispensabile ricreare la fedeltà a quei valori l'attaccamento ai quali faceva dire che Lucifredi era uomo d'altri tempi: l'onestà cristallina, il rispetto della parola data, la coerenza tra le affermazioni pubbliche e la vita privata, il compimento rigoroso del proprio dovere, la fedeltà alle amicizie: in sintesi poter guardare tutti nel fondo degli occhi perché non si ha nulla da nascondere se altri ti guardano.

Roberto Lucifredi, ed Ella lo sa bene, Signor Presidente, ha titolo per la sua multiforme attività, per le cariche pubbliche ricoperte, per i servizi resi alla Nazione di essere ricordato e portato ad esempio in molte sedi.

Resistente coraggioso alla dittatura, sottoscrisse dapprima il famoso manifesto per la libertà dei 44 professori di questa Università, seguì poi volontariamente dopo l'8 settembre nei campi di concentramento tedeschi i soldati affidati al suo comando, rigettando le ripetute offerte di ritornare in Italia per non violare il giuramento prestato. Avvocato di chiara fama, ha esercitato la professione forense, nello spirito di antica tradizione familiare, con grande disinteresse economico e con altrettanta grande dignità, sempre stimato ed apprezzato da giudici e colleghi. Deputato per sei legislature, sottosegretario prima e Ministro poi per la Riforma dell'Amministrazione, Vice Presidente della Camera ha apportato un rilevante contributo all'approvazione di alcune importanti leggi del nostro ordinamento.

Qui, oggi, intendiamo ricordare ed onorare Roberto Lucifredi per la sua attività di professore e, così facendo, sono persuaso che operiamo conformemente a quello che sarebbe stato il suo personale desiderio.

Lucifredi fu soprattutto un professore universitario: Egli ebbe contemporaneamente e fuse in modo mirabile le tre componenti essenziali di questa qualifica: lo studioso, l'insegnante, il Maestro.

Lo studioso

Generazionalmente, Lucifredi si colloca nel novero di quei ricercatori che, forti di solidissime basi di diritto civile, hanno individuato e ricostruito istituti comuni anche al diritto pubblico ed in particolare al diritto amministrativo avvalendosi dell'esperienza civilistica ma adattando le problematiche e le relative soluzioni alle esigenze peculiari dell'organizzazione pubblica e dei rapporti tra Stato e cittadini.

Allievo di Oreste Ranelletti, il grande studioso dalle costruzioni giuridiche nitide, per il quale ogni istituto elaborato in sede teorica deve trovare fonte e riscontro nel dato normativo, Lucifredi venne educato al gusto del concreto, al fare sempre qualcosa che, astrusa, difficile quanto si voglia, sia pur sempre cosa utile.

Tutta l'opera di Lucifredi è ispirata a questa tendenza: rigore nei principi, eliminazione di ogni inutile superfetazione, chiarezza di esposizione, aderenza al sistema normativo. Non che gli sfuggisse come gli interessi che si agitano nella società sovente trovano soluzioni al di fuori del sistema delle norme anche per l'incapacità del legislatore di dare loro adeguata disciplina. Ma Lucifredi riteneva che compito dell'interprete fosse quello di chiarire il sistema, di sollecitare il legislatore, mai di sostituirsi ad esso.

Giudicava, ed io credo con giusto fondamento, che la certezza del diritto sia una componente essenziale della società civile e che ad essa dovesse essere sacrificata ogni personale valutazione, anche se apprezzabile, dell'operatore del diritto.

In questo quadro, direi che una costante originale del pensiero scientifico di Lucifredi è proprio quella di ottenere chiarezza nei rapporti tra Stato e cittadino. Uno stato autorevole, quando occorre forte, ma legittimato nelle sue basi dal consenso e giusto nella sua azione. Caratteristica di tutta la sua produzione scientifica è, poi, l'esemplare chiarezza. Non c'è pagina di Lucifredi nella quale non si capisca con precisione qual è la tesi sostenuta, la soluzione proposta.

Ed infine, l'eccezionale probità scientifica. Quest'uomo, in molti altri aspetti della sua vita così fermo nelle proprie convinzioni da apparire integralista, negli studi giuridici era sempre disposto a riconoscere di poter aver sbagliato, che una diversa opinione fosse migliore della sua. In lui, per tanti versi uomo di parte, era certamente, per dire con il poeta, fuor di ogni parte il buon giureconsulto.

L'insegnate

Ho visto per la prima volta Lucifredi mentre presiedeva una Commissione di esame.

Ho visto per l'ultima volta Lucifredi mentre presiedeva una Commissione di esame.

Per lui l'attività didattica, che per molti nostri Colleghi, anche autorevoli, è una fastidiosa conseguenza del fatto di essere professori, era la principale attività di un professore degno di questo nome. Gli studenti erano la sua costante preoccupazione. Non riusciva a capire tanti progetti di riforma, volta a volta succedutosi e qualcuno, purtroppo, anche approvato, che consideravano l'Università come un'istituzione creata per chi da essa prende o desidera prendere uno stipendio quasi che il suo compito preminente non sia quello di educare i giovani.

Le lezioni Lucifredi le faceva sempre e bene. Teneva lezioni chiare, mai banali. Gli esami. Per Lucifredi gli esami erano una cosa molto seria. Pretendeva, senza eccesso di

rigorismo, che gli studenti fossero preparati ma, nello stesso tempo, riconosceva che gli studenti hanno il diritto di essere esaminati con calma, a lungo perché, diceva, venga fuori quello che sanno...è troppo facile accertare quello che non sanno. Così, durante gli esami non voleva essere disturbato e toccò a me, allora assistente, andare al telefono per rispondere al segretario di un Presidente del Consiglio in carica che aveva cercato l'On. Lucifredi all'Università per rispondergli che all'Università non c'era nessun onorevole e che il Professor Lucifredi avrebbe richiamato, terminati gli esami. Così fece, ovviamente richiedendo che il centralista gli imputasse la spesa della interurbana.

Egual scrupolo metteva nell'assistenza alla preparazione delle tesi di laurea. Che è stato suo studente non può non ricordare le annotazioni a margine, sempre acute, il puntuale richiamo alla concretezza delle idee e le virgole, le tante virgole di cui riempiva i dattiloscritti costantemente carenti.

Infine il Maestro

Intanto, va subito detto che il Prof. Lucifredi non era un Maestro facile. Severo con se stesso pretendeva serietà e rispetto. Credo che nessuno di noi suoi allievi, che pure abbiamo trascorso insieme anni di comune lavoro, che lo abbiamo avuto vicino nelle ore liete ed in quelle tristi della nostra vita, abbia mai avuto con lui la cosiddetta confidenza. Affetto ce ne ha dato e tanto, confidenza mai. Uomo estremamente modesto, di costumi frugali, aveva altissimo il senso della dignità accademica ... *non sibi sed Petro*.

Ebbene di questa severità, di questo costume di vita che non ha mai conosciuto lassismi, tutti i suoi allievi sono, gli siamo profondamente grati. Perché ci ha fatto uomini che sanno rispettare e sanno farsi rispettare. Il che non è poco.

Ma se Lucifredi pretendeva, dava.

Ci ha insegnato i primi rudimenti della ricerca, ci ha consigliato i libri da leggere e quelli di cui diffidare, ci ha aiutato a scegliere i temi su cui lavorare, ci ha seguito nell'elaborazione, ha discusso con noi i nostri lavori e magari ce li ha fatti riscrivere. Ha assolto fino in fondo il suo dovere, la sua missione di Maestro.

La Sua Scuola conta ora numerosi allievi titolari di cattedra in varie università italiane. Io stesso, che ho l'alto onore di essergli succeduto nella cattedra genovese della Facoltà di Giurisprudenza, poi Beppe Pericu alla Statale di Milano, Bruno Cavallo a Perugia, Gianni De Martin alla Luiss, la libera Università che lo ebbe fondatore e primo Rettore, Achille Meloncelli a Roma, Giancarlo Moretti, Mauro Casanova, Claudio Mignone qui a Genova. E poi, gli allievi degli allievi già professori ordinari, altri associati e ricercatori.

Ebbene tutti, ancor oggi, anche se gli anni passano e per taluno l'arco della vita piega, riteniamo che il modo migliore di presentarci è quello di dichiarare di provenire dalla Scuola di Roberto Lucifredi. Per questo abbiamo desiderato che in una Aula di questa sua, di questa nostra Università sia collocato e conservato il suo busto, opera del genovese Paolo Montano, perché gli studenti di oggi e quelli di domani abbiano anche fisicamente presente il ricordo del nostro professore, vero Maestro di scienza e di vita.

E siamo lieti che lo scoprimento del busto avvenga alla Sua presenza, Signor Presidente, che di Roberto Lucifredi fu fraternamente amico.